

Di fronte ai miei fratelli

L'amicizia spirituale in Gregorio Magno

Roberto Piemonte

DI FRONTE AI MIEI FRATELLI

L'amicizia spirituale in Gregorio Magno

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Roberto Piemonte
Tutti i diritti riservati

*“In memoria di
mons. Antonio Tozzi.”*

*“Sappiamo bene
che tutta la creazione geme e soffre
fino ad oggi nelle doglie del parto.”*

Rm 8, 22

Introduzione

Ancora una volta mi confronto con il pensiero e l'opera di Gregorio Magno. Come una talpa sto scavando dentro le pieghe delle sue pagine e trovo continui strati di pensiero e spunti che spingono ad una domanda, costringono una ricerca, compreso in una spirale dove continuamente si realizza un processo di crescita del sapere.

Nelle mie letture e ricerche ho notato il peso preponderante che hanno avuto per Gregorio il contesto storico, le tensioni di un mondo in pieno travaglio, ma soprattutto l'importanza di una rete di amicizie e relazioni che hanno contribuito ad elaborare – lungo gli anni del suo pontificato – un pensiero complesso e basato sull'esperienza vitale proprio per il valore di rapporti e contatti con persone concrete.

Quella di Gregorio Magno è una teologia che attinge i suoi contenuti e stili dalla sacra Scrittura, ma acquista la sua attualità e importanza per questo dato fortemente esperienziale: si è parlato di un forte accento moralistico nelle opere di Gregorio, ma questo aspetto sicuramente fondamentale, si nutre del permanente contatto con la Parola di Dio e con la conoscenza dell'animo umano maturata sia negli anni di silenzio al Monastero del Celio sia nei decenni del pontificato.

Questo lavoro vuole tentare di ricostruire proprio queste relazioni, prima di tutto sul piano esegetico e poi su quello pastorale e culturale. Attraverso queste relazioni Gregorio concorre allo sviluppo di una civiltà, di un sentire comune, di uno sfondo politico-religioso che si concretizzerà nell'Europa cristiana altomedievale.

La ri-scoperta della fraternità in ambito teologico ha assunto una nuova vitalità all'indomani del magistero sociale dei ponte-

fici dopo il Concilio Vaticano II e, attualmente, occupa il cuore del pontificato di papa Francesco che lo connette allo sforzo evangelizzatore della Chiesa del Terzo Millennio.

Il *kerygma* possiede un contenuto ineludibilmente sociale: nel cuore stesso del Vangelo vi sono la vita comunitaria e l'impegno con gli altri. Il contenuto del primo annuncio ha un'immediata ripercussione morale il cui centro è la carità¹.

Con il recupero della dimensione *kerygmatica* della fede e dell'annuncio cristiano, papa Francesco riporta alle origini apostoliche il senso di un nuovo e profondo rinnovamento delle strutture e dei contenuti dell'annuncio di Cristo risorto all'uomo di oggi. Il *kerygma* come primo annuncio, cioè come notizia, messaggio primordiale, originario e originante l'identità, la missione dei cristiani nel mondo rappresenta un ineludibile impegno della Chiesa perché gli permette di giungere ad un respiro unitario e globale della pastorale che superi le differenziazioni e colga, invece, l'uomo in situazione senza per questo perdere quell'afflato profondo di ricerca e di senso che riposa nel cuore di ogni uomo². Infine, la carità come cuore pulsante del primo annuncio, perché non c'è missione senza aver fatto davvero esperienza intima e vitale della misericordia di Dio in Gesù.

Papa Benedetto XVI affermava la necessità di recuperare e rivalutare la categoria della relazione:

«La creatura umana, in quanto di natura spirituale, si realizza nelle relazioni interpersonali. Più le vive in modo autentico, più matura anche la propria identità personale. Non è isolandosi che l'uomo valorizza se stesso, ma ponendosi in relazione con gli altri e con Dio. L'importanza di tali relazioni diventa quindi fon-

¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, 24 novembre 2013, 177.

² «Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!» (CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, 22).

damentale. Ciò vale anche per i popoli. È, quindi, molto utile al loro sviluppo una visione metafisica della relazione tra le persone. A questo riguardo, la ragione trova ispirazione e orientamento nella rivelazione cristiana, secondo la quale la comunità degli uomini non assorbe in sé la persona annientandone l'autonomia, come accade nelle varie forme di totalitarismo, ma la valorizza ulteriormente, perché il rapporto tra persona e comunità è di un tutto verso un altro tutto.»³

In queste parole possiamo ravvisare il nucleo anche del presente lavoro: la consapevolezza della centralità dell'esperienza cristiana come di un evento umanizzante e scevro da moralismi, ideologismi e ingessature razionaliste; l'ascolto e l'esegesi della Parola di Dio come luogo teologico in cui la fraternità fa sorgere l'esigenza di una comprensione scoprendosi essa stessa sfondo ermeneutico della Parola; infine, la scelta di commentare alcune lettere dell'epistolario gregoriano per evidenziare come la rete di rapporti che Gregorio intrattiene con le più importanti personalità del suo tempo costituiscono la trama di una cultura cristiana che fiorirà nei secoli successivi.

L'insegnamento dei Padri della Chiesa è nel cuore della Rivelazione cristiana e del suo impatto culturale; essi rappresentano quella necessità, con cui ogni generazione ha dovuto misurarsi, di rileggere l'evento Cristo all'interno di categorie speculative, sfondi storico-culturali, movimenti sociali e politici conservando da una parte la fedeltà del dato biblico e, dall'altra, il saper dialogare criticamente con il mondo. Il loro sforzo teoretico resta a mio avviso ineguagliabile e ancora foriero di spunti e indicazioni anche per il presente.

Il mio lavoro su Gregorio Magno vuole essere anche un piccolo contributo alla conoscenza di questa stagione del pensiero cristiano che va dal II al VIII secolo, in cui intorno alla fede cristiana e alla comunità ecclesiale si è saputo creare un coagulo di esperienze, espressioni culturali e storiche caratterizzate dal comune sforzo di coniugare fede e ragione, umanesimo e trascendenza, politica ed escatologia.

³ BENEDETTO XVI, Enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, 53.

Possiamo affermare che queste esigenze sono presenti ancora oggi. Certamente sono cambiati i tempi e i protagonisti, la Chiesa stessa vive una stagione di marginalità rispetto ai tempi dei Padri, ma questo accentua ancora di più la necessità di pensare, dialogare, proporre strade nuove nella logica evangelica dello scriba che sa trarre dal suo tesoro cose nuove e cose antiche (Cfr. Mt 13, 44-52). La Chiesa vive processi e orizzonti di evangelizzazione dove il complesso ambito dell'*humanitas* deve trovare il tempo e lo spazio per esprimersi e ritrovare il senso della speranza in Cristo. Ciò che emerge come problema è la crisi dell'aspetto comunitario della persona umana, della sua esperienza sociale e di fede. Le grandi narrazioni del '800 e del '900 si basavano su un forte accento comunitario: le rivoluzioni sociali e politiche erano vissute con la passione dei grandi movimenti di massa, i decenni delle guerre mondiali e dei fascismi avevano ulteriormente rafforzato il concetto della massa, del popolo-nazione e del popolo-individuo. Altre tappe nel corso della storia recente dell'Occidente soprattutto sono state vissute in un orizzonte di forte socializzazione, basti pensare alle lotte per l'emancipazione dei popoli e per i diritti civili. Il crescente sviluppo e la pervasività della tecnologia televisiva, multimediale, digitale rappresenta un nuovo paradigma: non siamo di fronte ad una nuova rivoluzione, ma alla creazione di un mondo nuovo e, in esso, di un uomo nuovo. Un mondo artificiale e virtuale, un uomo non più umano, ma post-umano.

Come continuare a utilizzare le vecchie categorie speculative, sociologiche, politiche e teologiche in questo simile contesto? Occorre operare una distorsione, una *Verwindung*, che ci permetta di rivedere completamente linguaggi e metodi per poter riappropriarci di un tempo e di uno spazio nel mondo contemporaneo pur avendo la chiara consapevolezza di vivere in un'epoca che rifiuta come estranee alla sua *epochè*, le pretese forti e razionali di cui tante volte si è potuto rivestire o con cui è stato presentato il cristianesimo. Una distorsione che non cancella il patrimonio culturale che il cristianesimo ha costruito nei secoli, ma che lo rivede e riposiziona così come fecero i Padri della Chiesa in un contesto antropologico e culturale per certi versi simile al nostro.